

Cose buone da Taranto Cras, ragazze-scudetto

Basket: il secondo titolo italiano in sei anni è un simbolo per tutta la Puglia
Ieri sera la festa al palazzetto in una città dove lo sport indica il cammino

Il dossier

PAOLA NATALICCHIO

pnatalicchio@unita.it

E così, alla fine, Taranto si è presa la sua festa. Liberatoria, sofferta, meritata. Dopo una stagione in cui la fortuna si era messa di traverso. Prima la scivolata di coppa Italia con il Parma, in semifinale. Poi l'Eurocup, sfuggita per un soffio con le giganti del Galatasaray. Al terzo colpo, però, le ragazze del Cras basket non hanno sbagliato. E hanno strappato lo scudetto alla Reyer Venezia, in quattro partite. Domenica scorsa quella determinante: 56-52. Fuori casa. Più lucide le pugliesi, contro una Reyer sprecona e poco offensiva. Lo scudetto, dunque cambia regione. Torna da Schio alla «città dei due mari», dove i tifosi aspettavano dal 2003. E dove la pallacanestro femminile sta diventando una mania, con le bambine ad affollare le scuole di minibasket della società e a trascinare i genitori per la manica al PalaMazzola, il nuovo impianto-astronave di via Battisti, a vedere cos'è un canestro, un tiro da tre punti, un terzo tempo.

Quel palazzetto ultramoderno di periferia (3000 spettatori di media a partita) è stato costruito quattro anni fa e tanto agognato da «Lillo e Mino», l'esplosiva coppia di dirigenti che ha costruito la favola del Cras un mattone alla volta. Lillo sta per Angelo Basile, che del Cras è il presidente: imprenditore del settore petrolifero, gestisce 100 distributori di benzina low-cost in tutto il Sud Italia. Mino è Cosimo D'Antona, imprenditore del settore auto, oggi vice di Basile, già numero uno della società al tempo dello scudetto 2003. Under 50 entrambi, hanno investito nel progetto oltre un milione di euro, inventandosi una squadra, certo, ma anche una piccola azienda, che vanta una ventina di



Suzy Batkovic è la play australiana del Cras, argento alle olimpiadi di Pechino 2008

(giovannissimi) collaboratori e che, assicurano, mantiene i suoi conti in regola. Il tutto senza una main sponsor. E senza la garanzia, almeno all'inizio, che uno sport diverso dal calcio, per di più femminile, avrebbe avuto a Taranto tanto successo. E invece ecco: due scudetti in sei anni. E - insieme a Como, Schio, Venezia, Napoli e Faenza - un ruolo in primo piano nel basket rosa italiano. È qui, per dirne una, che fino all'anno scorso sedeva

in panchina l'ex ct della nazionale, Aldo Corno. Rimasto a mani vuote, però, tanto da essere sostituito con il coach del tricolore, il 56enne di Tortona Roberto Ricchini. Fu lui che nel 2005 regalò a Napoli l'Eurocup e a lui era stato affidato anche il rilancio del Como. Lillo e Mino, però, lo hanno voluto in Puglia e ci sono riusciti. Temendo, all'inizio, di aver fatto un buco nell'acqua. L'esordio stagionale, infatti, era stato quasi da esonero:

quattro sconfitte di fila, tre in campionato e una in coppa Italia. Poi la ripresa, la falcata e la volata finale, con la soddisfazione di sbancare il Talierno di Mestre della super-guardia azzurra Simona Ballardini.

Gli applausi del pubblico tarantino, stretto ieri sera al PalaMazzola attorno alla squadra per la festa di fine stagione, suonano già come un incoraggiamento per il prossimo obiettivo: la supercoppa contro il Faenza, che si gioca in casa (match singolo) il prossimo 4 ottobre. Potrebbe essere questo l'appuntamento da non mancare per chi vuole vedere dal vivo queste ragazze-scudetto. Molte straniere, come la stella americana Megan Maloney, l'ex judoka francese Elodie Godine, il play australiano Suzy Batkovic. Con due italiane di livello: l'azzurra Anna Zimerle e la brindisina Valentina Siccardi, unica pugliese del team, forse in partenza. Chissà che le ragazze di Taranto non sveltino, l'anno prossimo, anche in Eurolega. E chissà

La vittoria a Venezia
Una partita sofferta con le tarantine più concrete

L'obiettivo
Il prossimo 4 ottobre la finale di Supercoppa contro il Faenza

che la vittoria del Cras non porti un po' di luce su questo pezzo di Puglia un po' dimenticato. Che nei pacchetti turistici nessuno ti vende con il Gargano, il Salento, i Trulli e la cattedrale di Trani. Che i giornali raccontano solo per i fumi dell'Ilva e le pecore alla diossina, le spartorie a Tamburi e la politica di bassa lega. Cercare bene cosa c'è dentro Taranto è, invece, uno sport tutto da imparare. Molte cose si trovano, in ordine sparso. Un castello che galleggia sul mare, con un ponte girevole come quelli delle fiabe. Un lungomare pieno di ombra e panchine, dove c'è tutto lo spazio per restare da soli a guardare l'orizzonte. Le navi enormi e lente, che tornano sempre al porto. Gli allevamenti di cozze, come spilli nel mare. L'odore di polipo arrosto a pranzo e il silenzio tombale della «controra» che copre i palazzoni del centro. E poi gli scogli di San Vito, a mollo nel mare ghiacciato e trasparente. Praticamente un miracolo, tra fabbriche e cemento. Eppure prova provata che l'acqua pulita non si sporca. ❖